

La Repubblica 6 Febbraio 2016

Le mille verità di Ciancimino; "Lo 007 nello staff del Quirinale"

Negli ultimi anni, gli sono state mostrate decine, centinaia di fotografie. Alla ricerca dell'enigmatico signor Franco, «l'uomo dei Servizi in contatto con mio padre» come lo definisce Massimo Ciancimino. E lui non si è mai tirato indietro. Nel 2012, si presentò addirittura davanti ai magistrati di Palermo e Caltanissetta sostenendo di aver trovato on line la foto di un uomo che somigliava al suo signor Franco. Non era una foto qualsiasi: a destra, l'ex presidente del consiglio Monti e l'ex presidente del Senato Schifani. A sinistra, un uomo vestito in modo elegante, con i capelli bianchi. Quell'uomo è Ugo Zampetti, all'epoca segretario generale della Camera, oggi è il segretario generale della Presidenza della Repubblica. Nei verbali depositati dai pm di Palermo il riferimento a Zampetti non c'è. Perchè Ciancimino è rimasto generico. E senza alcun riscontro per chi indaga. A Caltanissetta, tutti i verbali di Ciancimino sono stati invece depositati senza omissis nel processo in cui il figlio dell'ex sindaco di Palermo è imputato per calunnia nei confronti dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro e dello 007 Lorenzo Narracci. Ieri sera, sull'argomento è intervenuto il consigliere per l'informazione del presidente Mattarella, con una nota ufficiale: «La vicenda è talmente ridicola e surreale che non meriterebbe neanche un commento. Nondimeno per la sua gravità sarà oggetto di denuncia penale da parte dell'interessato».

In quel verbale di tre anni fa, Ciancimino aggiunge: «Negli ultimi anni della sua vita, mio padre mi disse che il signor Franco faceva parte dell'entourage degli allora onorevoli Violante, Napolitano e Scalfaro, oltre che quello del dottor De Gennaro». Anche in questo caso, la procura di Palermo ha messo un omissis, sul nome di Napolitano. Caltanissetta no. Sul testimone della trattativa ci sono visioni diverse fra le due procure. Caltanissetta lo ha bocciato del tutto e procede verso la richiesta di condanna per calunnia. Palermo prova invece a salvare una parte della testimonianza di Ciancimino, che è anche imputato del processo trattativa. «Racconti solo i fatti di cui è stato testimone diretto», dice in aula il pm Nino Di Matteo. E Ciancimino racconta di come fu contattato dal capitano del Ros Giuseppe De Donno, all'indomani della strage di Capaci. Per la procura di Palermo, fu l'inizio della trattativa. «De Donno mi disse che attraverso mio padre cercavano un dialogo con Cosa nostra, per mettere fine, specificò, a questa contrapposizione fra Stato e mafia». «Nel primo e nel secondo incontro, a Roma, fu solo De Dormo a incontrare mio padre. Prima del 29 giugno vidi

poi due volte il colonnello Mario Mori a casa mia, in abiti civili. Prima della strage di via d'Amelio l'ho visto un'altra volta». In quei mesi, il tramite fra Vito Ciancimino e Riina sarebbe stato il medico del capo di Cosa nostra, Antonino Cinà. «Prima, fui io a consegnargli una busta di mio padre. Poi, dopo qualche giorno, la busta tornò indietro», dice Ciancimino. In quella busta ci sarebbe stato il "papello" con le richieste di Riina allo Stato. «La ritirai davanti al bar Caflish di Mondello». Una copia del papello sarebbe andata al misterioso signor Franco. Nel verbale di tre anni fa, Ciancimino diceva: «Fra il 2000 e il 2002 venne nella casa di mio padre a Roma con il generale Pollari. Tra febbraio e marzo 2002 assistetti alla consegna di 500 mila euro da parte di Pollari e del signor Franco a mio padre». Pollari replica: «Dichiarazioni false, mai conosciuti i Ciancimino e questo signor Franco».

Salvo Palazzolo